

LA COPERTINA

de

LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM

Numero 1/62 del mese di Gennaio 2019, anno VII



Inizia un anno nuovo, che si prospetta difficile e pieno d'incognite, al quale tutti guardiamo con mal celato timore, che spesso sconfinata *tout court* in vera, quasi ancestrale, paura. Un anno che dovremo cercare di affrontare, per superarne le difficoltà, come provetti scalatori, dotati di opportuni attrezzi e di una buona dose di competenza non disgiunta dal coraggio.

Proprio come sfidava, superandole felicemente, le pareti più difficili l'alpinista della copertina, **Mario Bisaccia**, di cui parliamo diffusamente nelle pagine 6 e 7.

Video racconti disponibili su you tube oltre che sul sito del Museo

Formentera <i>ricordando Federico Garcia Lorca</i>	(https://youtu.be/SeaVZZ0HeEQ) (chiave di ricerca: liborio9 formentera)
Ignoto militi: <i>vita in trincea nella Grande guerra</i>	(https://youtu.be/fZPouScUQaQ) (chiave di ricerca: liborio9 grandeguerra)
Ci caricammo di pedocchi: <i>la seconda guerra d'indipendenza</i>	(https://youtu.be/yWWFDxtPNdY) (chiave di ricerca: liborio9 pedocchi)
Mi camino: <i>il mio cammino di Santiago</i>	(https://youtu.be/Lsq6nHN_B9c) (chiave di ricerca: liborio9 santiago)
Peregrinus solus: <i>la francigena da Viterbo a Roma</i>	(https://youtu.be/bJTQb2jYz3Q) (chiave di ricerca: liborio9 roma)
Sulle sue orme: <i>il cammino di Francesco</i>	(https://youtu.be/7r2EvVq5Nxo) (chiave di ricerca: liborio9 francesco)
Creta: <i>spiagge remote e gole misteriose</i>	(https://youtu.be/2zhecXvLElk) (chiave di ricerca: liborio9 creta)
Quizàs: <i>un viaggio alla fine del mondo</i>	(https://youtu.be/9Y7Q0qXQoQo) (chiave di ricerca: liborio9 patagonia)
Toubkal e i paesi berberi <i>dell'Alto Atlante</i>	(https://youtu.be/zOLRUedb4ww) (chiave di ricerca: liborio9 atlante)
Eolie: <i>isole vaganti d'amore</i>	(https://youtu.be/INhWRwK6-zc) (chiave di ricerca: liborio9 eolie)
Los colores del mundo: <i>Islas Canarias</i>	(https://youtu.be/yOPIkYrzwjg) (chiave di ricerca: liborio9 canarie)
El conquistador conquistado: <i>le civiltà peruviane scomparse</i>	(https://youtu.be/R6WTL1Hn1tA) (chiave di ricerca: liborio9 peru)
Mi hai sepolto, ma sono un seme: <i>Trekking ad Amatrice</i>	(https://youtu.be/706kA312-YM) (chiave di ricerca: liborio9 amatrice)

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 1/62 del Gennaio 2019, anno VII; la tiratura di questo mese è di 1.562 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è redatto da **Luciano Folpini**, scrittore e raccogliatore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, se dagli stessi autorizzati.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 54.125 fratelli (inventario al 31 Dicembre 2019)!



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 1/62 del mese di Gennaio 2019, anno VII

IL ROSSO E IL NERO

"Le rouge e le noir", pubblicato nel 1830, è forse il romanzo più famoso dello scrittore francese Henri Beyle, più noto con lo pseudonimo di Stendhal (1783 - 1842). Come il titolo può far intuire, la vicenda narrata (tra l'altro ispirata da un fatto di cronaca nera realmente accaduto) è l'occasione per evidenziare la lotta tra i contrasti della società dell'epoca: il rosso della rivoluzione contro il nero della restaurazione post-napoleonica, il rosso della vita contro il nero della morte e così via.

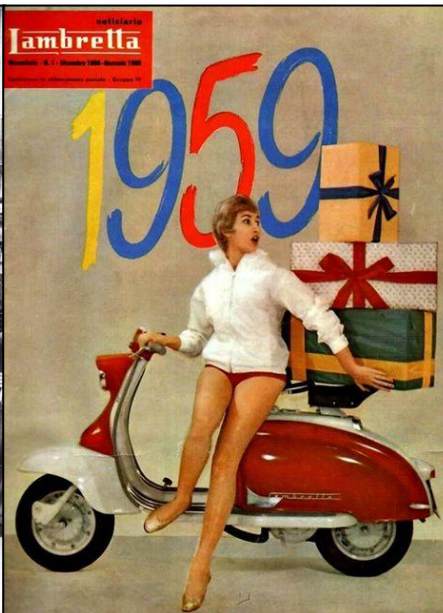
Ho pensato a questo romanzo remoto, ma pur così attuale, ricevendo numerose e-mail dopo la pubblicazione nel numero scorso dell'approfondimento sul "Cristo festivo"; si esordiva dicendo: *"La recente polemica politica sulla chiusura o meno domenicale degli esercizi commerciali (nella quale ovviamente non vogliamo entrare)..."* etc. etc.. I lettori che ci hanno scritto si sono schierati chi a favore della chiusura festiva di detta attività, chi contro (ci guardiamo bene dal comunicare le percentuali, per non suscitare ulteriori vespai...), chiedendo "a gran voce" di conoscere la posizione del Museo, tirandoci nel contempo per la giacchetta, alcuni di qua e altri di là.

Ora è ben noto che il nostro giornale, proprio per la sua missione dichiarata fin dal primo numero e alla quale è sempre stato fedele, non ha e non può avere posizioni di parte, anche se spesso per gli argomenti trattati prende spunto dall'attualità per approfondirla, ma con un taglio squisitamente culturale.

Sembrerebbe però che ciò oggi sia inaccettabile; nella nostra società si sta diffondendo un manicheismo che però sfocia sempre più in un dualismo radicale: su qualunque argomento vi sono due tesi contrapposte e divise da un solco insuperabile, con partigiani dall'una e dall'altra parte sordi alle tesi altrui, che addirittura vengono rifiutate in modo aprioristico.

I lettori meno (ahimè) giovani ricorderanno i grandi schieramenti degli anni del dopo guerra pro Coppi o Bartali, pro Gina Lollobrigida o Sofia Loren, pro la Vespa o la Lambretta e quant'altro, ma tutto finiva lì, anzi, queste contrapposizioni erano benefiche perché miravano entrambe in definitiva allo stesso obiettivo e cioè allo sviluppo del ciclismo, del cinema e così via. In bicicletta si pedala con due piedi ben diversi, il sinistro ed il destro, ma entrambi, pur distinti, spingono i pedali in senso orario, permettendo così alla bicicletta di avanzare. Se i piedi avessero obiettivi opposti e pedalassero in direzioni diverse, la bicicletta starebbe ferma e, siccome ciò per legge fisica è impossibile, il ciclista finirebbe con il cadere. Speriamo che ciò non accada anche alla nostra Società.

Liborio Rinaldi



A sinistra: un raduno di "vespisti" degli anni 1950, evento in quel periodo molto di moda (gli appassionati giungevano da tutta Italia a frotte, con moglie e figli); per par condicio la copertina del giornale della Lambretta del 1959.

"LE BELLEZZA DIFFUSA"

Il "Gran tour", e cioè il viaggio attraverso l'Italia, fu - diciamo così - codificato nel 1670 dal precettore dei pargoli della nobiltà inglese Richard Lassels (1603 - 1668) con il suo libro: *Voyage of Italy or a complete Journey through Italy*, compendio di ben cinque viaggi dallo stesso compiuto su e giù per il nostro amato Paese: Torino, Milano, Firenze, Roma e giù fino a Napoli e Palermo.

Ma mentre il Gran tour, per definizione e necessità, essendo rivolto al viaggiatore straniero, toccava le città più importanti e rinomate, già nel 1550 Leandro Alberti (1479 - 1552), storico e scrittore, nel suo monumentale "Descrizione di tutta Italia", pubblicato a Venezia nel 1550, esaltava il viaggio come modalità unica per toccare con mano città maggiori e minori, luoghi naturali ed usi delle genti, insomma, quel grande crogiuolo di culture, usanze, bellezze e quant'altro che tutte insieme formano quel meraviglioso "unicum" che è l'Italia.

Ma ben si sa, noi italiani siamo gente di *dura cervice* (Es 32,7-14) e preferiamo andare a cercare lontano ciò che abbiamo sotto casa, e cento volte meglio. Ci volle il solito straniero, in questo caso l'avvocato scozzese James Dennistoun (1803 - 1855) a richiamarci all'ordine con il suo "*Memoirs of the Dukes of Urbino, illustrating the arms, arts & Literature of Italy*" pubblicato nel 1845, nel quale si invita a riscoprire il piacere di "ritrovare nella chiesa di un qualche villaggio di montagna un ignoto dipinto degno del Vaticano o del Louvre", scoprendo così, al di fuori dei grandi percorsi turistici, quella che è la caratteristica straordinaria del nostro Paese e cioè la grande bellezza diffusa in ogni suo angolo, anche il più remoto.

Per essere coerenti con quanto detto, pubblichiamo una splendida fotografia del paese di Santa Maria del Monte di Varese, che con il suo Santuario conclude la via del Rosario, che si percorre in una mezzoretta a piedi, comoda e ampia salita punteggiata da ben quattordici cappelle seicentesche, ricche di statue a grandezza d'uomo. Al grande complesso monumentale hanno lavorato, nei secoli, artisti quali Bernasconi, Bussola, Silva, Morazzone, Nuvolari e molti altri, per finire con Guttuso nel 1983.

Dal paesino, ove tra l'altro hanno sede ben due importanti musei, o, meglio ancora, dalla vicinissima cima Tre Croci, lo sguardo corre dai monti della Valtellina al Monte Rosa e ai ghiacciai svizzeri.



Santa Maria del Monte.

Foto tratta dal volume:
"Sacri Monti d'Italia
e Svizzeri"

Editore:

Pietro Macchione,
2013

ISBN:

978-88-6570-159-1

Fotografie:

Franco Restelli

Testi:

Rosalba Franchi

Catalogo Museo:

2.2.04.01.04/479



A sinistra:

Franco Restelli (e signora) e Rosalba Franchi in visita alla mostra del Museo "La montagna (s)conosciuta" del 2017 in cui, oltre al libro citato, furono esposte anche le splendide foto sulla civiltà walsers sempre di Franco Restelli.

LA VOCE DEI LETTORI

del numero 1/62 del mese di Gennaio 2019 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura della Redazione; scrivete a: info@museoappenzeller.it)

UN CALENDARIO PARTICOLARE

Anno nuovo... calendario nuovo. In questo periodo siamo letteralmente sommersi da calendari di ogni tipo, per tutti i gusti: si va dall'eterno Frate Indovino all'attrice(tta) di turno, che sfida anche i mesi invernali in arditi *deshabillé*.

Lo stesso Museo colleziona diverse tipologie di calendari: ricordiamo tra tutti quello dell'Arma dei Carabinieri, di cui deteniamo per la libera consultazione decine di numeri, a partire dagli anni 1930.

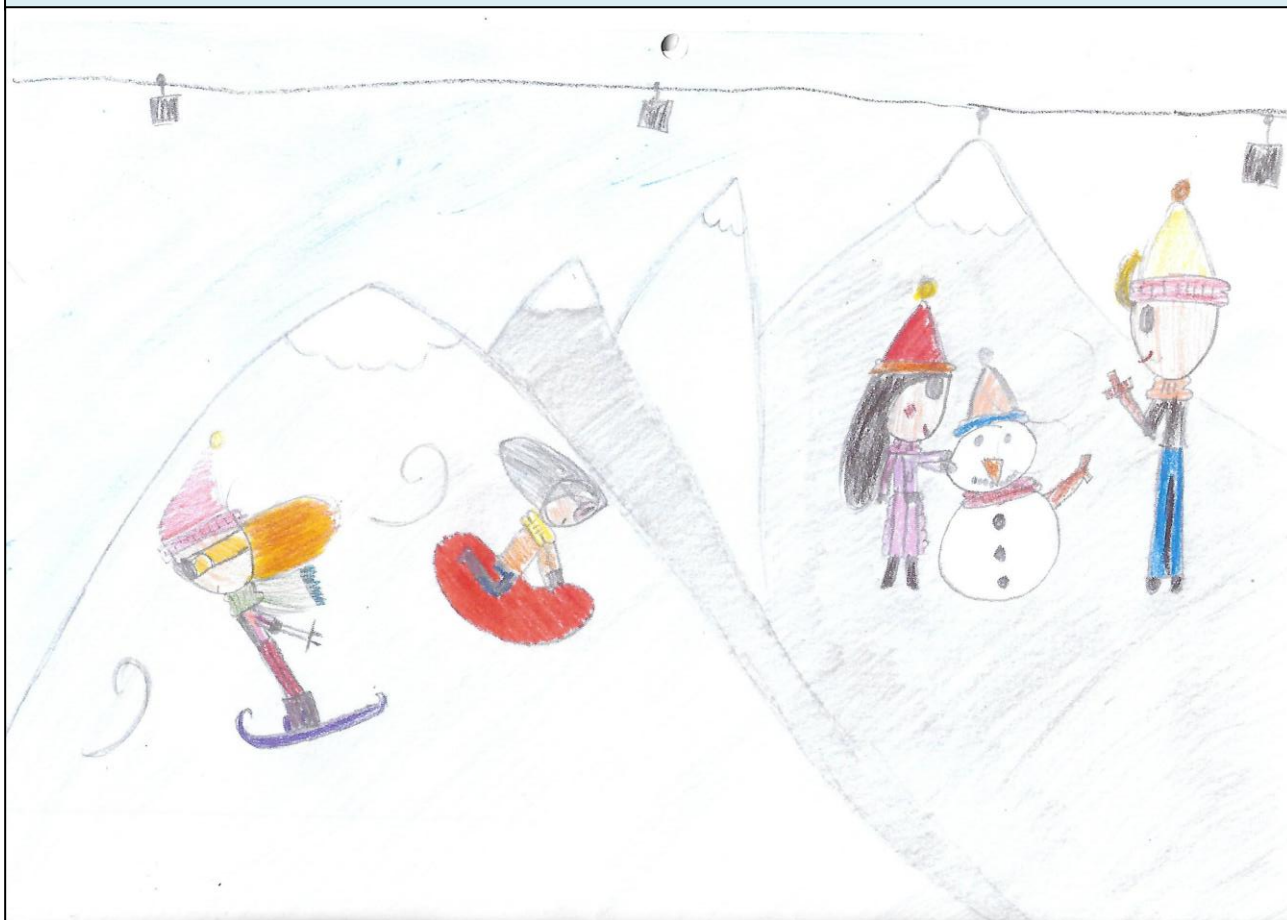
La Pro Loco di Bodio Lomnago, Associazione di puro volontariato i cui membri si prodigano nell'organizzare manifestazioni sempre molto seguite dalla popolazione, ha realizzato quest'anno un calendario - che cortesemente ci è pervenuto arricchendo così la nostra collazione - molto particolare.

In esso i bambini della Scuola primaria, sapientemente guidati dalle Insegnanti, hanno "commentato" con dei disegni stupendi i mesi dell'anno, partendo da un aforisma relativo appunto al mese stesso, a dimostrazione di uno straordinario e sinergico lavoro di gruppo.

Pubblichiamo volentieri il disegno relativo al mese di Gennaio.

**"E se i fiocchi di neve fossero delle bianche buste contenenti messaggi invisibili,
lettere di corrispondenza che le fate mandano ai bambini?"**

(F. Caramagna)



Fabrizio Caramagna, nato a Torino nel 1969, oltre che scrivere aforismi, ne è un vero e proprio studioso. Sull'argomento ha pubblicato recensioni, interviste e traduzioni inedite. Ha curato e pubblicato diverse antologie dell'aforisma tra cui "The New Italian Aphorists" (in versione bilingue italiano-inglese).

LA VOCE DELL'ARTISTA

del numero 1/62 del mese di Gennaio 2019 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura di Anna Maria Folchini Stabile)



**MARIO
BISACCIA**

IL SOGNO

La nostra vita non è che un agitarsi
in un mondo oppresso da affanni
che troppo spesso ci impediscono di guardare in alto.

Saliamo
sforzandoci di sfuggire alla monotonia
cercando di sollevare lo sguardo
al di là del grigiore delle nebbie.

Percorriamo i sentieri dei monti
scaliamo la scoscesa parete
per sfuggire alla pena di ogni giorno
ed alla paura del buio infinito.

Dalla vetta inizia una parete senza fine
che vogliamo scoprire nel nostro ascendere
alla ricerca della luce.

Saliamo finché siamo ancora in tempo.
Prima che sia notte:
anche per noi.

Anche se il sogno (lo sappiamo ormai)
non si può ancorare ad una vetta
perché i sogni salgono oltre
ed è giusto e bene così
perché solo in tal modo
resta l'anelito di salire: sempre.

Il diario di Mario Bisaccia è riprodotto nel libro in modo anastatico.

Può un alpinista essere un artista? Chi ha avuto la fortuna d'assistere, magari come compagno di cordata, alle imprese di Mario Bisaccia, vedendolo arrampicare (tra l'altro con i rudimentali e pesantissimi materiali degli anni del dopo guerra) sugli itinerari di VI° grado con armoniosità e leggerezza, non nutre nessun dubbio al riguardo.

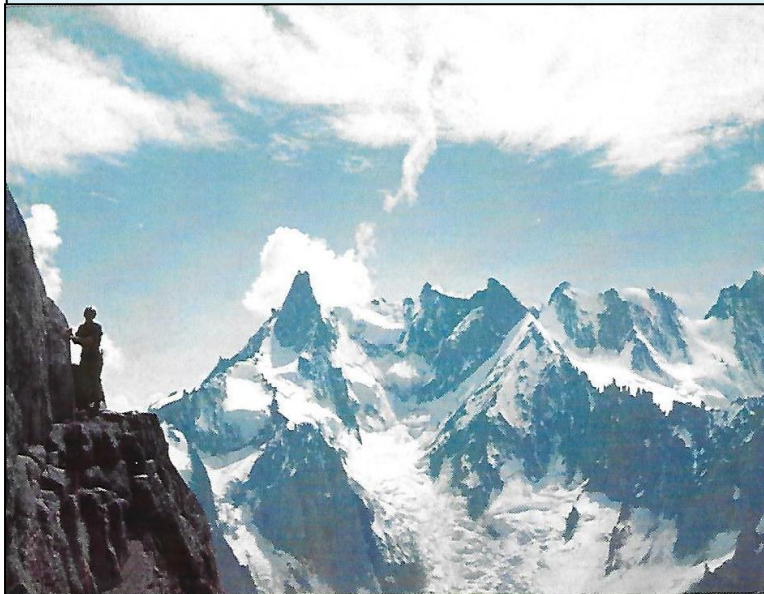
Nella storia dell'alpinismo sono scritte le vie aperte sul Pizzo Bianco, Cima Jazzi, Grande e Piccolo Fillar, Monte Battel, Pizzo Trubinasca, le Dolomiti e poi, e poi.

Ma la stampa di un libro sulla sua vita alpinistica, con la pubblicazione dei suoi diari, alza un sipario sull'uomo Bisaccia, sul suo modo di sentire la montagna, sulle sue sensazioni, su come concepisse la vita; trascriviamo qui e nella pagina successiva solo pochissimi stralci, dai quali emerge, più che l'alpinista, l'uomo, forse ad oggi sconosciuto anche a chi condivise con lui ascensioni al limite delle possibilità umane.

Mario Bisaccia (1929 - 1975), istruttore nazionale di alpinismo e di sci alpinismo, è stato fra i protagonisti dell'alpinismo esplorativo sulle Alpi negli anni del dopo guerra. Accademico dal 1957, fondò e diresse la scuola di alpinismo della sezione di Varese del C.A.I.; fu grande appassionato di didattica e della ricerca di nuove forme di sicurezza nelle ascensioni. A lui si deve lo studio approfondito del nodo detto "mezzo barcaio", che poi, chiamato "nodo italiano", venne universalmente accettato ed impiegato come rivoluzionario mezzo di assicurazione dinamica in arrampicata. Durante una riunione sull'argomento sul monte Elbruz nel Caucaso fu stroncato a soli 46 anni da un infarto.

frammenti da: **Monte Rosa, pizzo Bianco, 4 Agosto 1957, parete sud/sud ovest, 1° ascensione con Valeriano Bistoletti e Gino Buscaini**

... Il Monte Rosa è stata la montagna che più di ogni altra mi ha insegnato a scoprire i valori eterni dell'animo umano, mi ha fatto scendere da un artificioso piedestallo e mi ha fatto aprire gli occhi sulle deformazioni mentali a cui possono essere soggetti gli alpinisti.
 ... Le grandi scalate, di per sè, non creano grandi alpinisti.
 ... Perché si cercano i confronti, gli idoli, le polemiche, i risultati ad ogni costo?



Tieni cara la tua vetta
 non sciupare uno solo di quegli attimi preziosi
 in cui sei fuori dal mondo.
 Ricordati - il cielo - le nubi - i monti -
 Fa tue queste cose
 Ferma i radi minuti per poterli tenere con te
 per sempre.

Perché è tardi
 e presto dovrai ridiscendere.



frammenti da: **Monte Rosa, Colle Signal, 12/13 Luglio 1958, parete nord, 1° ascensione con Gino Buscaini**

... La più grande vita di ogni alpinista non è altro che una breve sequela di memorie, di immagini e di episodi portati giù dai monti.
 ... Ripensa a coloro che non sono più, che dopo il lungo lavoro tra ghiaccio e neve, riposano in pace sotto la verde zolla e dormono.
 Il tempo cammina, e uno dopo l'altro, noi entriamo nell'ombra lo sguardo ancora fisso alle montagne. Ma esse brillano, oltre le generazioni umane, nella loro inesausta bellezza.

frammenti da: **Pizzo Turbinasca, 18/19 Agosto 1969, parete nord est, 1° ascensione con Pietro Gilardoni e Piero Signini**

... Rivedo le teste bionde dei miei figli che mi attendono a casa, per giocare con loro. Ignari che il loro papà per due giorni ha lottato, e si è insanguinato le mani su una parete che è al di fuori dei loro orizzonti in cui regnano ancora favole e personaggi di un mondo irreali.
 ... Il peso del sacco mi opprime, mi sembra di portare a valle un fardello di sensazioni e di ricordi forse inutili per gli altri, ma per me insostituibili.
 Avrò sempre bisogno di frugare in questo sacco, dove tra grovigli di corde, moschettoni e chiodi contorti potrò anche trovare la convinzione di non aver sciupato gli anni più intensi della mia vita. E la certezza di nuove esperienze e di una ricchezza interiore senza tramonto.

qui a sinistra:

Martino ed Enrica Bisaccia accanto ai reperti del padre e marito Mario, esposti nella mostra "La montagna (s)conosciuta" allestita dall'Appenzeller Museum nell'autunno 2017.

le fotografie di copertina e di pagina 6 e 7 sono state tratte dal libro:

Mario Bisaccia - la rivoluzione delle tecniche di assicurazione in alpinismo

a cura di Alessandra Galli Bisaccia con il patrocinio del Club Alpino Italiano

coordinamento editoriale: Alessandra Galli Bisaccia e Adriano Castiglioni

progetto grafico: Donata Peticucci titolo: Edoardo Tettamanzi

Quirici edizioni - 2018 - ISBN 978-88-941243-3-0

LA VOCE DALLO SPAZIO

del numero 1/62 del mese di Gennaio 2019 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura di Valter Schemmari)

Il pazientissimo amico astrofilo Valter Schemmari anche questa volta, sfidando il gelo delle notti dicebrine, ha centrato il bersaglio: precisamente ha scovato, recandosi sulle alture di Verbania dalle quali opera, la cometa di Natale!

Per i lettori de La Voce ecco in esclusiva il resoconto dettagliato di queste osservazioni.

46P/WIRTANEN - LA COMETA DI NATALE 2018

Dopo una sofferta attesa della sua comparsa, finalmente nelle prime sere di dicembre abbiamo avuto il celeste piacere di poter rintracciare l'astro che da diversi mesi è stata chiamata dai giornali "la cometa di Natale". Ovvio il perché di tale soprannome, visto che il suo transito celeste è avvenuto proprio a cavallo delle festività natalizie del 2018, raggiungendo il suo punto più vicino alla Terra (si fa per dire, ovviamente) il 16 dicembre, a pochi giorni dal Natale.

Di primo acchito la sua apparizione può risultare deludente, poiché non si è mostrata visibile ad occhio nudo, come era stato pronosticato; è però necessario considerare alcuni fattori determinanti : le sue dimensioni ridotte, con un diametro di poco superiore ad un chilometro, e la imprevedibilità di fenomeni di evaporazione che a volte producono la cosiddetta coda di gas, che in queste settimane non si è vista.

Ma la sua visione, a prima vista difficoltosa per la sua bassa magnitudine, è stata comunque spettacolare, con la sua forma globulare di dimensioni molto più grandi delle stelle attorno ad essa, circondata da un alone soffuso ed il colore verde smeraldo-grigiastro, caratteristica comune a tutti i nuclei delle comete.



Personalmente la avvistai per la prima volta la sera del 5 dicembre dal belvedere di San Salvatore di Premeno (VCO) solo grazie ad alcune riprese fotografiche, perché ad occhio nudo e neppure con il binocolo era visibile. La stima di luminosità prevista era attorno alla magnitudine 6, teoricamente al limite della visibilità ad occhio nudo, ma in realtà risultò invisibile perché il nucleo era molto soffuso, risultando alquanto più debole delle stelle presenti nel campo attorno ad essa.

Sono poi tornato a rintracciarla con il binocolo e a fotografarla la sera del 10/11 dicembre, con obiettivo da 50mm di focale: si notava bene il suo aumento di luminosità rispetto ad una settimana prima, con magnitudine inferiore alla 5.

Cometa 46P/Wirtanen
al fuoco diretto di Newton 150/750 mm
su EQ5 motorizzata

11 Dicembre 2018. Verbania Possaccio. Foto Valter Schemmari

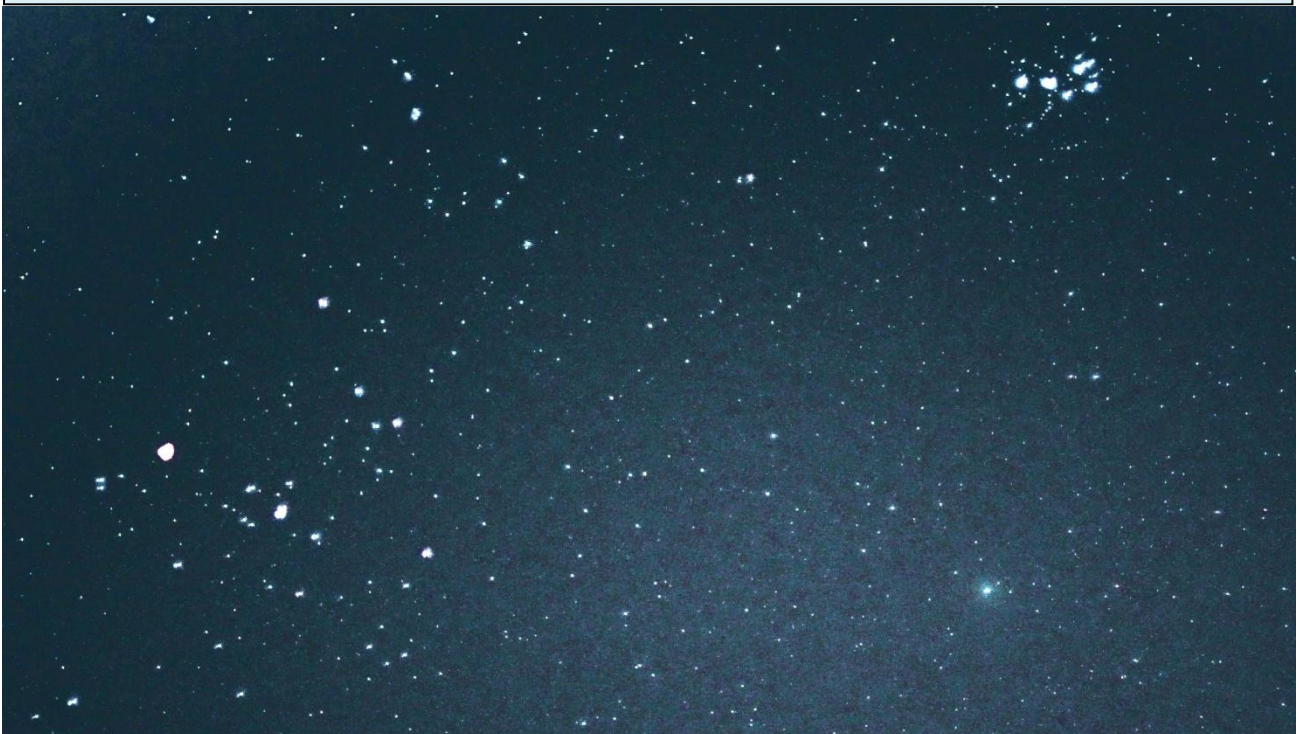
La sera successiva la riprendevo al fuoco diretto di un telescopio Newton 150/750 direttamente da casa mia a Possaccio, combattendo per oltre un'ora per rintracciarla in mezzo all'inquinamento luminoso provocato dai lampioni presenti.

La sera del 14 dicembre ero in altura, a Cissano, a rintracciarla e fotografarla sempre con obiettivo da 50mm, mentre si trovava sotto il gruppo stellare delle Iadi nella costellazione del Toro, sotto la splendente stella Aldebaran. Per osservarla alla sua massima ipotetica visibilità, la sera del 17 Dicembre ho sfidato la luna ormai crescente (quasi a metà, per altro bellissima), ed ho scattato foto con obiettivi da 50mm e da 135 mm dal belvedere di San Salvatore di Premeno, a circa 1.000 metri di quota.

Infine la sera del 24 Dicembre (era o no la cometa di Natale?), anche per esorcizzare il disturbo della luna ormai piena, ho voluto ancora una volta rintracciare e fotografare la cometa con semplice obiettivo da 50mm dal giardino di casa mia questa volta con il prezioso ausilio della luminosa stella Capella nella costellazione dell'Auriga, a poca distanza della quale stava transitando l'affascinante corpo celeste.

Appena la luna sarà molto calante, sorgendo nelle ore della notte al termine di Dicembre, non rinuncerò ad inseguirla e registrarne le immagini ogni sera più vaghe per via del suo allontanarsi dalla Terra.

Mi piace concludere la mia narrazione delle serate dedicate alla cometa, confessando che ogni sera che l'ho rintracciata e fotografata, ho vissuto quelli che definisco fugaci ma intensi momenti di estasi celeste, come ogni volta che mi dedico alle comete. E quasi fosse di buon auspicio per lieto futuro, spero che il transito della cometa 46P/Wirtanen sia portatore di serenità per il 2019.



Arizzano 14-12-2018 - Cometa 46P/Wirtanen sotto le Pleiadi ed a fianco delle Iadi - Canon Eos650D+ Ob.50/1,4 su treppiede - Valter Schemmari



La Stella o cometa di Natale non ha ispirato solo poeti, pittori, musicisti o astronomi e astrofili, ma anche, molto più prosaicamente, pasticciere, con buona pace dello spirito natalizio e felicità della nostra ingordigia consumistica.

LA VOCE DI MICHELANGELO

del numero 1/62 del mese di Gennaio 2019 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura di Ottavio Briganti)

Come promesso, Ottavio Briganti questo mese ci parlerà degli anni giovanili di Michelangelo Buonarroti. Però, per i nostalgici di Dante, il modo migliore per iniziare l'anno nuovo è recarsi domenica 27 gennaio alla Casa di Spiritualità dei Missionari Passionisti di Caravate, via san Paolo della Croce, 1, ove il nostro amico terrà due conferenze dantesche sul tema del pellegrinaggio e di Cristo come "luce del mondo" rispettivamente alle 9.30 e alle 14.30. Possibilità di pranzare in loco e gustare l'ottima cucina della Casa di Spiritualità.

L'INFANZIA DI MICHELANGELO

Come ogni grande, anche Michelangelo sembra segnato sin dalle origini da una serie di eventi che dovranno inesorabilmente indirizzare i suoi gusti umani e il suo indomito carattere.

L'artista nasce nel 1475 a Caprese, in provincia di Arezzo, oggi chiamata in suo onore Caprese Michelangelo: il suo nome, che significa in realtà "luogo delle capre", tradisce il contesto contadino dei luoghi.

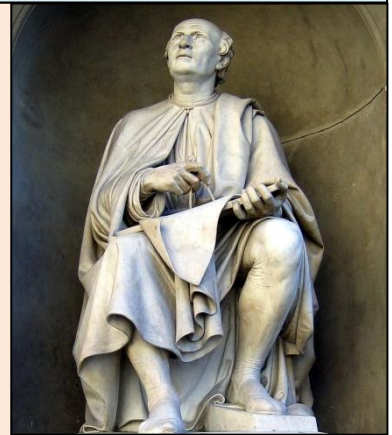
Malgrado la famiglia di Michelangelo vantava un'appartenenza alla nobiltà fiorentina, essa è ormai finanziariamente e socialmente decaduta, tanto da costringere il padre ad accettare dalla Repubblica Fiorentina il ruolo di podestà in un paesino periferico e disagiato: Caprese, appunto.

Poco dopo la nascita, ecco un nuovo trasferimento: il piccolo Michelangelo è infatti messo a balia a Settignano, città di scalpellini, dove col tempo matura l'attenzione per gli aspetti materiali del lavoro dello scultore. Conformemente alle pretese di lignaggio, la famiglia ritiene disdicevole l'avvicinamento del giovane al mestiere di artista, una professione che all'epoca era considerata socialmente bassa in quanto compromessa dallo sporco del lavoro manuale. Mostrando però Michelangelo un grande talento e un'irresistibile predisposizione, il padre decide nel 1487 di metterlo a bottega in Firenze presso l'importante pittore Domenico Ghirlandaio (1449 - 1494); la stessa città di Firenze gode, in quei anni, di una straordinaria fioritura artistica nelle tre discipline maggiori grazie alle storiche figure di Filippo Brunelleschi (1377 - 1446), Masaccio (1401 - 1428) e Donatello (1386 - 1466).



Filippo Brunelleschi, artista poliedrico (come del resto era di moda in quel periodo), è passato alla storia soprattutto per l'invenzione della prospettiva ad unico punto di fuga e per la realizzazione senza ricorrere a tecniche tradizionali, quali l'uso della centina, della cupola del duomo di Santa Maria del Fiore di Firenze.

Data la dimensione notevole della cupola, Brunelleschi ideò un sistema a doppia calotta (la più interna sostiene quella visibile), con un sistema di camminamenti tra le due. Per problemi di staticità scelse poi il cosiddetto sesto acuto, che slanciò ulteriormente il tutto. Infine, una pesantissima lanterna consolidò la staticità dell'insieme.



Brunelleschi fu anche grande scultore; nel Duomo v'è questa statua, da lui realizzata, che sembra fare calcoli mentre osserva con ammirazione e stupore la cupola. Piccola concessione ad un più che giustificato orgoglio.